

BOSNIA. Viaggio nei massacri di popoli condannati a confrontarsi



Gavrilo Princip arrestato dopo l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando il 28 giugno 1914

Maledetti Balcani Cronaca di fantasmi usciti dalla Storia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Non si limitavano a catturare villaggi e città. Li radevano al suolo. Quando una banda di soldati o di irregolari dei *comitadjis* circondava o attaccava un villaggio si aprivano le porte dell'Inferno, sia che avessero ricevuto ordini precisi, sia che, è questo era il caso più frequente, li spingesse solo l'odio, la voglia di far man bassa o la libido. Non esistono espressioni che consentano di descrivere le torture e le atrocità... in molti distretti i villaggi musulmani vennero bruciati sistematicamente dai vicini cristiani. Guai alle donne del "nemico", strurate e spesso uccise. Non c'era alcuna pietà per i bambini, i vecchi gli ammalati, i feriti. I prigionieri di guerra, quando non ammazzati sul posto, venivano ammassati in campi di concentramento, a morire di fame, freddo e stenti. Facevano la guerra in modo disperato, come se l'obiettivo fosse lo sterminio puro e semplice della popolazione aliena...»

Il barone orrifico

Non è un reportage dalla Bosnia. Sono passi da un volume di 400 pagine che l'amico Karl Meyer, editorialista del *New York Times*, racconta di aver avuto tra le mani recentemente, scoprendo dal cartellino della biblioteca che negli 80 anni trascorsi da quando è negli scaffali era stato richiesto solo un paio di volte. Si tratta del rapporto di un'autorevole commissione d'inchiesta che fu inviata dall'allora neonata *Carnegie Endowment of Washington* per riferire sulle due guerre dei Balcani del 1912 e 1913. La prima, con grande supporto morale dell'Occidente, era stata lanciata da serbi, bulgari, greci e montenegrini per liberare la Macedonia dal giogo turco. Era il coronamento del sogno dei romantici dell'800, la civiltà cristiana contro l'odiata tirannia musulmana. Ma con tanta feroce che i "liberati" si accorsero subito che si stava meglio sotto i turchi, così come oggi probabilmente molti nell'ex Jugoslavia pensano che si stava meglio sotto Tito. La commissione, presieduta dal barone D'Estournelle, restò "inorridita" da quanto aveva visto. «Laggiù le guerre non sono fatte dagli eserciti ma dalle nazioni... Questa è la ragione per cui sono così sanguinarie, portano a tanta perdita di vite umane, e all'annientamento di intere popolazioni e alla rovina di intere regioni...», scrisero.

Per le élites della "civile" Europa della *Belle Epoque* e per la giovane America, che pochi anni prima, nel 1899 e nel 1907, avevano seguito con grandi speranze le due conferenze dell'Aja dedicate a codificare la pace e norme rigorose di condotta in guer-

ra, i capisaldi del «nuovo ordine internazionale» di allora, fu uno *shock* premonitore. Non fecero in tempo a rendersene conto che già risuonavano i colpi dell'attentato contro l'arciduca austriaco a Sarajevo e si trovarono tutti nel mezzo del peggior macello del nostro secolo.

Quel che già faceva inorridire nel 1913 era ancora niente rispetto a quel che sarebbe venuto da lì a poco. Anche nei Balcani. Toccò agli eserciti: perbene, «rispettosi» delle buone regole» dimostrare che sapevano fare peggio delle bande sanguinarie accestate dall'odio etnico.

Le cifre del mattatoio

«Civili fucilati: maschi 345, femmine 64; accoltellati: 113 e 27; impiccati: 7 e 6; massacrati coi calci dei fucili: 48 e 26; squartati: 2 e 4; bruciati vivi: 35 e 96; cui sono state tagliate le membra: 5 e 1; cui è stato tagliato il naso: 28 e 6; cui sono state tagliate le orecchie: 31 e 7; cui sono stati strappati gli occhi: 30 e 28; cui sono stati tagliati gli organi genitali: 3 e 3; cui sono stati amputati i seni: 0 e 2; tagliati a pezzi: 17 e 16... uccisi senza che si possa specificarne il modo: 240 e 55... bambini al di sotto dei 10 anni: 82, di cui 8 al di sotto di un anno». Sempre Balcani, ma stavolta atrocità contro i serbi commesse dall'esercito di sua maestà imperiale austro-ungarica, denunciati con freddezza da contabile in un rapporto commissionato al dottor R.A. Reiss, dell'Università di Losanna e pubblicato nel 1915. Sono 192 pagine che emanano lezioso di obituario e macelleria anziché di carta stampata, di testimonianze raccolte soprattutto dai prigionieri austriaci, con racconti di stupri, bombardamenti, macabre sevizie, stragi di donne, vecchi e bambini, con abbondanti illustrazioni fotografiche di corpi martoriati, fosse comuni, civili impiccati, dilaniati e mutilati, grafici, tabelle, foto dei proiettili a pallottola esplosiva, usati contro quanto imponeva la convenzione dell'Aja e dei loro effetti sulla carne. Il libro l'avevo ordinato incuriosito dall'annotazione nel catalogo del libraio che lo offriva: che il volume era stato preso in prestito per circa un anno da «un membro del Consiglio di sicurezza nazionale di Clinton», e gli era stato restituito «apparentemente senza che sia stato neppure sfogliato».

Conflitti e convivenza

Maledetti Balcani verrebbe da dire. Terre di violenze, odii e crudeltà bestiali, a ripetizione e per cicli, da parte di tutti contro tutti. Uno degli angoli della terra dove il mondo sembra funzionare alla rovescia: con

la geografia che cambia sanguinosamente mentre sta ferma la storia. Terra di conflitti secolari, «dove ciascuna nazione pretende che i propri confini ritornino ad essere esattamente quelli dell'apogeo della propria espansione nel Medioevo», come suggerisce Robert Kaplan nel suo fresco «Fantasmi balcanici: Viaggio nella storia» attraverso 6 Paesi e 2300 anni.

La scorsa estate avevo riletto il «Ponte sulla Drina», il libro che aveva fruttato negli anni 60 il Nobel a Ivo Andrić. Quello che contiene la più dettagliata, cruda, scientificamente precisa descrizione dell'impalatura che i turchi praticavano ai cristiani e i cristiani praticavano ai turchi. Solo dopo ho visto un suo racconto degli anni '20 che era ancora più esplicitamente profetico: «Sì, la Bosnia è un Paese dell'odio. E per uno strano contrasto ci sono pochi Paesi con fede così ferma... tanta tenerezza e tanta passione amorevole... o con tanta sete di giustizia. Ma nelle segrete profondità sotto tutto questo si nascondono odii ardenti, interi uragani di odii compressi... per cui si è condannati a vivere su strati profondi di esplosivo, che viene di tanto in tanto innescato proprio dalle scintille dell'amore e delle emozioni...», scriveva in «Una lettera dal 1920».

Slavi contro turchi, serbi contro bulgari, croati contro serbi, serbi contro bosniaci e albanesi, cristiani contro musulmani, cristiani contro cristiani e musulmani contro musulmani, gli uni e gli altri contro gli ebrei, con ciascuno che scrive la storia a modo suo e denuncia i massacri degli altri, come nel «Dizionario dei Kazari» di Milorad Pavic. E ancora, Ustascia croati più feroci dei nazisti, musulmani bosniaci reclutati in una divisione delle Ss con l'argomento che si tratterebbe in realtà di discendenti dei Goti, e così via.

Il reportage di Reed

Oggi magari si può anche accusare John Reed, il giornalista americano che scrisse dei «Dieci giorni che sconvolsero il mondo», di essere stato un po' troppo di parte, fazzoletto e superficiale nello schierarsi con Lenin e i bolscevichi nel suo reportage sulla Rivoluzione russa del 1917. Ma c'è un altro suo reportage, assai meno conosciuto, del 1916, sul «La guerra nell'Europa dell'Est» in cui mostra un fiuto da giornalista di razze e chiede se non teme l'intervento straniero. «Vengano, vengano pure tutti quanti! La Serbia gli mette in c... al mondo intero!», gli risponde quello. «E io ho pensato a questi serbi, alla loro origine e al loro destino... Un popolo che ha difeso i propri passi montani angusti contro i tartari della Bulgaria, i Daci della Romania, gli



Il generale Tito nel 1944

Unni e i cechi del Nord, che è stato governato da un proprio principe anche quando l'Europa ha imposto dinastie straniere alla Bulgaria, alla Romania e alla Grecia. Con una razza così, una storia così, un tale impulso imperialistico che si gonfia di giorno in giorno, di ora in ora, nel cuore dei suoi soldati-contadini, chissà a quali tremendi conflitti porterà l'ambizione serba!», la riflessione di Reed.

Predestinati quindi dalla storia all'atrocità? No, un momento. E se non fosse proprio così? Se si trattasse di una risposta di comodo per giustificare il comodo «si ammazzino pure tra di loro, tanto non possiamo farci niente»? Cliccando da un canale all'altro in tv capitiamo in un servizio sul pattinaggio artistico. Scorrono

sullo schermo le immagini delle Olimpiadi di Sarajevo del 1984. Un momento: è proprio così inevitabile che gli odii antichi riesplodano? In fin dei conti serbi e musulmani bosniaci hanno combattuto insieme contro i nazisti, non si massacravano dal 1912-13, negli ultimi decenni uno su quattro matrimoni in Bosnia era tra etnie e religioni diverse, a Sarajevo serbi, croati e musulmani andavano alle stesse scuole, vivevano negli stessi edifici, lavoravano nelle stesse fabbriche. Dovevano per forza ricominciare a scannarsi dopo 80 anni o è colpa dei mascalzoni che hanno dato fuoco ai vecchi odi per fini che non c'entrano nulla con l'eredità del passato? La Storia potrà anche spiegare, ma non giustifica.

Nel quinto anniversario della morte di

VINCENZO CASSANO

la moglie Lina, i figli Silvana e Giulio, la sorella Rosa lo ricordano ai parenti, ai compagni ed agli amici per la sua grande dignità morale e per il costante impegno in difesa della democrazia.

Napoli, 21 febbraio 1994

Nel 9° anniversario della scomparsa della compagna

NANDA BOLOGNESE

il marito la ricorda con rimpianto e immutato affetto a tutti coloro che la conobbero e le vollero bene. In sua memoria sottoscrive L. 100.000 per l'Unità.

Genova, 21 febbraio 1994

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di



Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimediterranea (9,30) di mercoledì 23.

Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: antimediterranea (ore 11,30) e pomeridiana di mercoledì 23 febbraio e a quella di giovedì 24 (decreto legge sulla finanza pubblica e altri decreti legge).

COMUNE DI COPPARO Provincia di Ferrara

AVVISO DI GARA

Il Comune di Copparo - via Roma n. 28 CAP 44034 - Copparo - Telef. 864511 Telefax 864660 intende appaltare a mezzo procedura ristretta di cui all'Art. 1 lettera c) direttiva Cee 50/92 del 18/6/92, il servizio di gestione degli impianti di depurazione e sollevamenti fognari comunali. Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione è di 15 (quindici) giorni dal giorno 14/2/1994 - data di spedizione del bando di gara all'elenco Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee. Il Bando di Gara ed il Capitolato d'Oneri sono consultabili presso la Segreteria Generale - Ufficio Contratti Comunale. La richiesta di partecipazione non vincola la stazione appaltante.

IL SEGRETARIO GENERALE
Marangoni Dr. Marino

**Dal deficit formativo
alla formazione continua**

Ore 15 relazioni

Lucio Pagnoncelli

Risorse umane e processi formativi: quali innovazioni per lo sviluppo

Paolo Inghilesi

Fabbisogno, alternanza, formazione continua nel dialogo sociale

Maurizio Sorcioni

Verso un modello dinamico di formazione: il nodo dei rapporti istituzionali

Dario Natoli

Le nuove tecnologie nei processi formativi: una sfida e un'occasione ineludibili

Ore 16.30 dibattito

Ore 19 conclusioni

on. Gavino Angius

Roma, 23 febbraio 1994

Centro congressi Conte di Cavour - Via Cavour, 50/a



Risorsa scuola e formazione - Progetto nazionale del Pds Gruppi parlamentari Pds

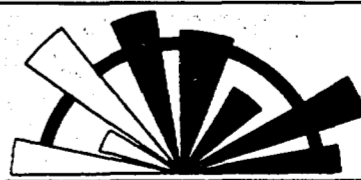
Eleggere le

RSU

in tutti i luoghi di lavoro
PER LA DEMOCRAZIA
PER I DIRITTI
PER L'OCCUPAZIONE
Campagna Cgil elezioni RSU



Con la Cgil dai forza a chi lavora



20124 MILANO

Via Felice Casati, 32

Tel. (02) 67.04.810-44

Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.